

# Quella guerra con altri mezzi che si combatte sui social



di Andrea Granelli

**C**on la guerra in Ucraina abbiamo in qualche modo assistito a una sorta di rinascita dei social media intesi come strumenti fondamentali per la democrazia vista la loro capacità di aggirare i blocchi informativi di regime e restituire in qualche modo un'informazione dal basso, potremmo dire grassroot, grazie alla presenza di cittadini e di giornalisti che andavano sul posto per vedere cosa stava veramente succedendo, utilizzando i canali media per condividere da subito in formato giornalistico quelle informazioni, quelle esperienze e anche i dati obiettivi raccolti in presa diretta sui luoghi della guerra. In effetti hanno consentito di avere informazioni di prima mano permettendo agli stessi inviati professionali di ricostruire in modo più attendibile, anche se parziale, cosa stava davvero succedendo.

Particolarmente interessante è stata la maratona di Mentana sulla guerra in Ucraina. La sua estensione temporale con sempre le stesse figure – alcune in loco che raccoglievano informazioni e altre in studio che le commentavano – ha consentito grazie a questa amalgama di strumenti digitali e commenti umani di creare un quadro informativo sia puntuale che molto vivido su quanto stava davvero succedendo. La durata della trasmissione ha consentito di superare uno dei grandi limiti dei social media e cioè la loro forma “sloganizzata” e frammentaria che forza il loro recepimento acritico, in una sorta di apoteigma che autodefinisce la sua validità. La brevità del resoconto informativo – che dipende sia dal poco tempo che dedichiamo a recepire e valutare un'informazione sia dal fatto che questa stretta finestra di attenzione richiede essa stessa che l'informazione debba essere raccontata in maniera aforistica e memorabile – rende acritico e non argomentabile quanto trasmesso.

Dilatando i suoi confini temporali, l'informazione può essere, allora, valutata, soppesata, riletta da diversi punti di vista e anche criticata. E in effetti il format adottato da Mentana (e lo stile delle persone prescelte per attuarlo, sia gli inviati di guerra che i commentatori politici) non ha solo concesso – per sua stessa costruzione – di avere le informazioni nel momento stesso in cui si rendevano disponibili dai vari fronti della guerra; ma ha addirittura lasciato ampio spazio al commento alternativo, alla discussione, alla decostruzione, ma anche all'approfondimento storico, alle implicazioni geopolitiche, creando nei fatti una vera

“

**LA MANIPOLAZIONE  
INFORMATIVA DIVENTA  
UNO STRUMENTO ESSENZIALE  
PER DISORIENTARE  
L'AVVERSARIO  
E MOTIVARE I COMBATTENTI**

e propria agorà digitale. Rimane sempre – e la guerra ce l'ha dimostrato in tutte le sue dimensioni – il grande tema della facile manipolabilità delle informazioni. Abbiamo visto filmati montati in modo manipolato, interviste poco esemplificative della situazione in essere. D'altra parte Lucio Caracciolo ce lo ricorda continuamente: quando c'è la guerra l'informazione ne diventa una componente costitutiva, non ancillare. La manipolazione informativa diventa strumento essenziale, e lo diventa per due motivi: sia per mandare informazioni spiazzanti agli avversari e ai loro alleati e supporter sia per tenere alto il morale dei propri combattenti e civili anche nei momenti più difficili.

Il rischio maggiore di inquinamento informativo lo avranno le informazioni che verranno diffuse a conflitto concluso (sperando che questa sia un'ipotesi realistica nel breve) che guideranno le opinioni pubbliche e i vari osservatori politici – primo fra tutti il Tribunale penale internazionale che giudica i crimini di guerra – nel comprendere davvero com'è andato il conflitto.

Il poter costruire a tavolino con i tempi necessari contro-informazioni usando al meglio e in modo puntuale e mirato le più recenti tecnologie “deep fake” creerà molti problemi. Sarà il vero gemello digitale della guerra reale – molto più del coté cyber che affianca le azioni belliche nel loro svolgimento. Il vero target di questa comunicazione non saranno gli avversari o i Tribunali ma i cittadini stessi per staccarli dalla realtà e renderli ostaggi di un pensiero sempre più unico.